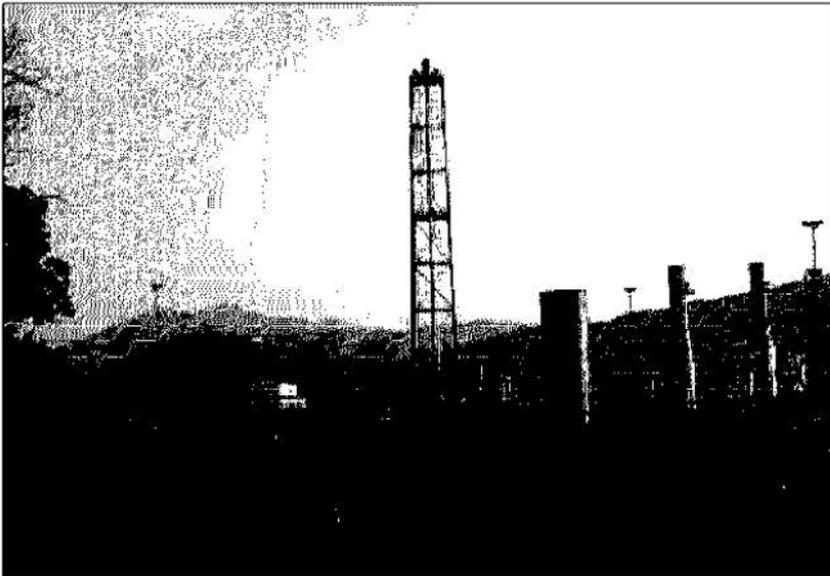


PETROLIO E BASILICATA

MONTEMURRO. Due accordi, un unico obiettivo di fondo: monitorare i movimenti del sottosuolo in una delle aree a più alto rischio terremoti d'Italia, la Val d'Agri, in relazione alle attività petrolifere condotte da Eni nella zona, con particolare riferimento alla reiniezione dei reflui nel pozzo Costa Molina 2 di Montemurro (epicentro del devastante terremoto del 1857 di magnitudo superiore a 7). La convenzione Ingv-Eni Val d'Agri 2013-2016 e l'accordo quadro tra il ministero dello Sviluppo economico, la Regione Basilicata e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) per l'applicazione degli "Indirizzi e linee guida per il monitoraggio della sismicità" alla concessione di coltivazione idrocarburi "Val d'Agri" (joint-venture Eni-Shell). Se ne è discusso nel corso del convegno dal titolo "Sismicità e dintorni in val d'Agri: qual è il ruolo del petrolio" che si è tenuto venerdì a Montemurro, ed in cui la Nuova ha già reso conto nell'edizione di ieri.

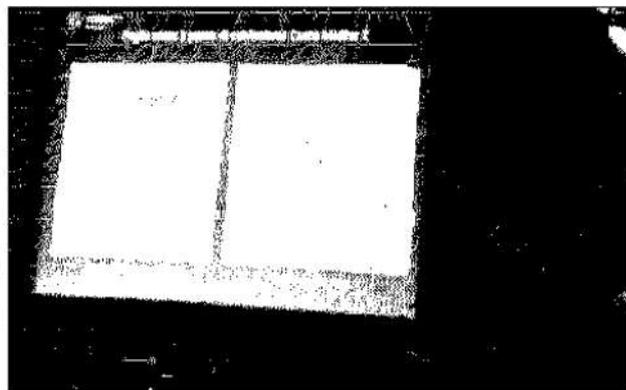


ciata dall'associazione di volontariato ambientale "Cova Contro", che attende di poter accedere (insieme a Mediterraneo No Scorie) allo studio conclusivo parterrito nell'ambito della convenzione Ingv-Eni (l'Ingv starebbe aspettando la liberatoria Eni). Molto più ampio, sottolinea Giorgio Santoriello, presidente di "Cova Contro", delle due relazioni Ingv già in mano all'associazione. Dalle quali comunque già si evince qualcosa, ha spiegato Santoriello intervenendo al convegno. "Nella prima relazione", ha precisato, "l'Ingv scrive che la microsismicità indotta inizia pochi giorni dopo l'avvio di Costa Molina 2 nel giugno 2006, evidenziando quindi una correlazione diretta, e che i liquidi reiniettati si muovono lungo una faglia mal conosciuta". "Inoltre", ha aggiunto Santoriello, "l'Istituto fa notare che la rete

Estrazioni in Val d'Agri, sull'accordo Mise-Regione-Ingv un film già visto. La denuncia di Enzo Boschi

Petrolio e terremoti: "I controllori vengono finanziati dai controllati"

**BOSCHI SULL'ACCORDO QUADRO MISE-REGIONE-INGV**



La relazione della professoressa Albina Colella durante l'incontro di venerdì a Montemurro

Sull'accordo quadro Mise-Regione-Ingv è intervenuto anche il sismologo Enzo Boschi, già presidente dell'Istituto che in Italia monitora i terremoti, il quale non era presente all'incontro ma ha racchiuso la propria posizione in un messaggio poi letto dalla prof.ssa Albina Colella. "Nell'accordo", spiega, "c'è scritto che i compiti dell'Ingv sono decisi dalla Regione Basilicata, e rimandano a un generico supporto ad attività di monitoraggio mediante la raccolta il trattamento e la trasmissione dei dati a Eni-Shell, Ministero e Regione. Eni paga Ingv attraverso un fondo istituito in Regione. I controllo-

ri vengono insomma finanziati dai controllati". Pensieri già espressi da Boschi in alcuni articoli de "Il Foglietto", dove il sismologo ha scritto: "Non ci è dato sapere i dettagli tecnici di quel monitoraggio e quali tecnici e ricercatori sono stati coinvolti nello stilare l'accordo. (...) Non si sa se l'attività sia iniziata, né, in caso affermativo, quali siano stati, fino a oggi, i risultati che, stando a quanto previsto dall'art. 8 dell'accordo stesso, saranno 'diffusi, in forma aggregata', con modalità che non appaiono proprio chiare, sui siti web dedicati di Mise, Regione e Arpa Basilicata. Ma, chissà perché, non su quello dell'Ingv. (...) del-

to monitoraggio funzionerà con il sistema cosiddetto "a semaforo". In altre parole, appena venissero registrati fenomeni non usuali per la zona (non possiamo sapere di che tipo perché nulla è dato sapere sugli aspetti tecnici del monitoraggio previsto) si interromperebbero immediatamente le reiniezioni. Proprio come in un semaforo: quando scatta il rosso, le automobili frenano e non si verificano incidenti. Sfortunatamente, nella crosta terrestre i processi non sono controllabili: anche se si frenano, cioè anche se si interrompono tempestivamente le iniezioni di fluidi, non è detto che si possano bloccare processi geodinamici ormai irreversibilmente innescati e che potrebbero divenire catastrofici non nell'immediato". Un quadro molto delicato, spiega Boschi, anche alla luce di

garantita dalla Carta Costituzionale", aggiunge Boschi, "i ricercatori dell'Ingv nella loro attività rispondono alla Carta e ai metodi della moderna Scienza galileiana. Solo così si può pretendere la fiducia dei cittadini. Fiducia che rischia di essere irrimediabilmente minata da comportamenti che si appalesano contrari alla difesa dei cittadini". Come, afferma, la stipula nel 2003 di un contratto triennale con l'Eni per "Servizi di ricerca, studi e rilevamenti in campo geofisico, sismologico e geochimico", per un importo a favore dell'Ingv di oltre 1.1 milioni di euro, "i cui risultati non sono mai stati resi pubblici, a causa di alcune clausole contrat-

E sul contratto del 2003 tra Eni e Ingv per i rilevamenti sismologici "risultati mai resi pubblici a causa di alcune clausole contrattuali in base alle quali, senza autorizzazione Eni, non possono in alcun modo essere divulgati"

uali - incredibilmente accettate dallo stesso Ingv - in base alle quali senza autorizzazione dell'Eni, non possono in alcun modo essere divulgati all'esterno". **LO STUDIO INGV** Circostanza denun-

di monitoraggio predisposta da Eni rilevava solo la metà dei terremoti nell'area del pozzo: in un giorno preso a caso, il 23 aprile 2014, la rete Ingv registrava 25 microterremoti contro i 2 di Eni". "Già nella prima relazione", ha puntualizzato Santoriello, "l'Ingv dimentica di ricordare che studia su dati e con strumenti di Eni e ignora la sismicità innescata, il principio di precauzione e tutte le leggi vigenti in materia di reiniezione, anche queste in ogni caso sempre vaghe e a maglie troppo larghe". "Ma nella seconda relazione", ha proseguito, "cambiano toni e taglio, e l'Ingv sminuisce il rapporto diretto di causalità fra reiniezione e sismicità, fino a parlare di poche decine di scosse rispetto alle centinaia della prima relazione, affermando poi che la microsismicità indotta era più forte agli inizi della reiniezione, mentre almeno dal 2015 è visibilmente diminuita. Peccato che il motivo del presunto calo non venga spiegato". "Non esiste un modello pubblico che ci dica dove finiscono le acque reiniettate", ha concluso Santoriello, "e quello che accade nel sottosuolo e i relativi impatti sono terra di nessuno".